



Presentata ieri la manifestazione musicale di piazza San Giovanni. E il direttore di Raidue (farà la diretta tv): «Potevano osare di più e ricordare le utopie del '68»

ROMA. Ci siamo, allora. Mancano 72 ore al concertone del 1° maggio, festa dei lavoratori sponsorizzata in musica da Cgil, Cisl e Uil. La nona edizione del festival sarà, quest'anno, incastrata tra le celebrazioni più disparate: il cinquantenario della carta per i diritti dell'uomo, il trentennale del '68 e l'ingresso ufficiale in Europa. Ce n'è per tutti i gusti. Ognuno sceglie il proprio, anche se dal punto di vista strettamente sonoro, la direzione artistica del polistrumentista Mauro Pagani parla chiaro.

Sul palco di San Giovanni, a Roma, sono stati invitati «pochi ma buoni». Nulla a che spartire con le maxi-kermesse del passato. Perfino gli stili dei musicisti invitati, seppur eterogenei e diversificati, rientrano in un'ottica simile. Quella cioè del «rock d'autore» di stampo giovanile, con un colpo ai gusti del mercato e un altro alla qualità.

Sotto il «cinico» profilo di Zanardi, l'anti-eroe di Andrea Pazienza scelto come logo della manifestazione, sfilano dagli Almamegretta ai Modena City Ramblers, passando per gli Agrigantus, e altri ancora. Selezione degnissima ma che per Carlo Freccero, a capo di Rai 2 che trasmetterà l'intero spettacolo dalle 16 alle 23, è «fin troppo coerente». Il primo strale alla manifestazione lo lancia proprio lui, il direttore «dal retrogusto francese», nel corso di una conferenza stampa nel salotto buono di viale Mazzini. E non ha dubbi: «abbiamo perso l'opportunità di festeggiare degnamente la rivoluzione del '68 fatta di utopie - dice -. Quella era l'Europa dei sogni, questa a cui andiamo incontro è l'unione della finanza. Mi sarebbe piaciuto dar spazio anche ai fantasmi del passato piuttosto che alla moneta unica». Per Freccero, i sindacati e gli organizzatori avrebbero dovuto osare di più, ripescando dalla naftalina («magari sotto forma di filmati») gli eroi in bianco e nero del passato.

«Detesto la paranoia della coerenza, virtù di tutte le dittature - aggiunge -. Pagani ha operato una scelta rigorosissima. Io avrei preferito qualche frattura per far scattare l'emozione». Una sorta di *Anima mia* versione live? «Qualcosa del genere», spiega il direttore, svanendo tra i corridoi della Rai. Riccardo Corato, produttore esecutivo della Network, la società a cui è affidata la gestione dell'happening, non fa una piega. E Pagani, semmai rilancia, rivendicando il suo operato. Proprio il musicista, violino della Pim e tessitore delle partiture di De André, ribatte con fermezza alla polemica sull'assenza dei colleghi cantautori. «Io sono legato a questo concerto. Chi non vi prenderà parte, vuol dire che ha altro da fare. Forse ha deciso di partecipare a finti concerti di beneficenza in cui prende il cachet...».

Attorno al grande tavolo nel salone della Rai siedono, naturalmente, anche i sindacati. Sergio Cofferati spiega il senso di questo 1° maggio in chiave confederale. «La piazza della mattina sarà Reggio Emilia. E i nostri comizi verteanno sulla dichiarazione universale dei diritti umani. Poi ci sarà l'appuntamento col concerto, a Roma. Dopo qualche ora, il 2 maggio, entreremo in Europa. Ci sarebbe molto da dire ai giovani che affolleranno piazza San Giovanni. Ma per noi è importante sottolineare il carattere ludico, gioioso della manifestazione. Magari - continua il segretario generale della Cgil - nel 2000 riusciremo a collegarci con le altri capitali europee per uno show interattivo e magari in un futuro ancora più prossimo dedicheremo uno spettacolo di musica sinfonica degno di questo nome anche al 25 aprile».

Il concertone sarà aperto, alle 16, in punto dagli scozzesi Simple Minds che riappariranno, poi,

Euro Rock e polemiche

Freccero: ma così il 1° maggio è un'occasione persa

in serata. I partecipanti, in ordine rigorosamente alfabetico, sono: Almamegretta, Avion Travel, Agrigantus, Afterhours, Elisa, Frankie Hi-Nrg, Gianluca Grignani, Mau Mau, Modena City Ramblers, 99 Posse che con la Nuova compagnia di canto popolare chiuderanno la prima parte del concerto con un medley dedicato a Napoli. A seguire Premiata Forneria Marconi con Mauro Pagani e ospiti a sorpresa, Prozac + e Subsonica con Antonella Ruggiero. Un mix calibrato di tendenze contemporanee dove l'hip hop di Frankie può andarsene a braccetto con il rock ruggente degli Afterhours o il nomadismo zingaro dei Mau Mau. Dove la poesia degli Avion Travel trova spazio quanto il pop «acido» dei Prozac e le acrobazie vocali della Ruggiero. Tutti gruppi e artisti notissimi per il pubblico che affollerà San Giovanni, certamente meno «di cassetta» per la tivù. Il «rimpianto» del direttore di Rai 2 forse è

proprio questo. Ma tant'è. Stavolta lo spettacolo è stato concepito per quei cinquecentomila in piazza che per sette ore, e del tutto gratuitamente, potranno cantare a squarciagola, ballare, memorizzare l'immagine mozzafiato di una folla ondeggiante e compatta. In due parole, far festa alla festa.

Le star straniere, oltre ai Simple Minds, sono Jon Bon Jovi e Julian Lennon. Quest'ultimo dedicherà un piccolo omaggio al padre, riproponendo quattro straordinari cavalli di battaglia di John: *Image*, *Working Class Hero*, *Give Peace a Chance* e *Power To The People*. E per chiudere, gran finale con tutti gli artisti sul palco, più una miriade di musicisti senegalesi, coriste nigeriane, percussionisti provenienti da ogni angolo del globo. Per un'Europa senza confini. Proprio come è la musica del mondo.

Daniela Amenta



E su Canale 5 arriva Muti

Il concerto inizierà alle 16 e andrà in onda su Raidue fino alle 23.15. La maratona potrà essere seguita anche via etere su Radiodue che gestirà la diretta grazie a un «pool» di 10 conduttori. A presentare sul palco lo spettacolo saranno Pierluigi Diaco, dj's di «Punto d'incontro», ed Enrico Silvestrin di Mtv. I due giovanissimi saranno affiancati dalla loro coetanea Paola Maugeri che curerà dietro le quinte. Quattro ospedali da campo assicureranno l'assistenza al pubblico. Tra la folla verranno distribuite gratuitamente mezzo milione di bottiglie d'acqua. Gli altri numeri parlano di 250mila watt di amplificazione audio e di un milione di watt per l'illuminazione. Canale 5, invece, festeggerà il 1° maggio con il «Concerto dell'Europa» (22.45) dell'orchestra della Scala, diretta da Riccardo Muti, in occasione dell'apertura dei lavori dei ministeri dell'Ue per predisporre il passaggio alla moneta unica. Cristina Parodi condurrà da Bruxelles un gala che prevede l'esecuzione della Settima sinfonia di Beethoven, del «Bolero» di Ravel e dei «Pini di Roma» di Respighi.



Qui accanto Julian Lennon sopra il gruppo degli Almamegretta. In alto un momento di un concerto del Primo Maggio. A sinistra in alto il logo della manifestazione con lo Zanardi di Andrea Pazienza

Con il concerto del 1° maggio, il 1° maggio, da festa politico-sindacale del lavoro, è diventato soprattutto un avvenimento televisivo. Non lo è diventato abbastanza da darsi le regole indispensabili a sostenere la qualità di un concerto così particolare. Così è stato lacerato da due spinte contrastanti: una, residuo delle sue origini libertarie, per cui tutti, senza gerarchie, possono cantare; l'altra, la tendenza Auditel, a concentrare i nomi illustri nelle ore di maggiore ascolto.

In questa confusione hanno sguazzato organizzatori, agenti, rampanti di ogni genere. Si è trovato in difficoltà sempre maggiore chi, proprio perché crede alla libertà di espressione ed a conflitto delle opinioni, non può trovarsi a suo agio in situazioni troppo affollate e tendenzialmente plebiscitarie, per garantire minoranze, innovazione, dialettica. Il «volesse bene» non può bastare: è la mia impressione è stata sempre più che la folla facesse da comparsa, il sindacato da etichetta, e si capisse sempre di meno quale soggetto avesse l'effettiva responsabilità di quel concertone. Soprattutto, vorrei aggiungere, sento sempre di più non tanto la nostalgia quanto il bisogno, di un'espressione culturale (e dunque, anche politica) delle ragioni e dei desideri del mondo del lavoro, almeno il Primo Maggio.

Che fare, dunque? Mi fa piacere che le polemiche di quest'anno abbiano reso visibile una diffusa insoddisfazione. Non era solo il mio caso, dunque. E a Freccero che si rammarica per un mancato parallelo tra il maggio '98 e il maggio '68, segnalo che al Palazzo delle Esposizioni di Roma è in corso una bellissima mostra sul «'68. Una rivoluzione mondiale». Mi farebbe molto piacere se Freccero e Raidue pensassero qualcosa che interagisse con questa, almeno la facessero conoscere. Studiare il '68, capirne il messaggio che oggi i suoi tanti messaggi ci comunicano, è forse il modo migliore di celebrare il 1° maggio 1998. Ma, appunto, siamo nel 1998! Non trent'anni fa.

Dopo Keitel è la Jason Leigh ad abbandonare «Eyes Wide Shut». E l'uscita slitta Kubrick «licenzia» anche Jennifer

Scontento di alcune scene, il Maestro ha protestato l'attrice e l'ha sostituita con Marie Robinson.

Acostodi essere accusati di lesa maestà, quel che va detto va detto: Stanley Kubrick sta esagerando. Il suo nuovo, attesissimo film *Eyes Wide Shut*, le cui riprese sono iniziate a Londra la bazzecola di 15 mesi fa, subirà un nuovo rinvio. Il regista, stando alla rivista *Variety*, ha «protestato» l'attrice Jennifer Jason Leigh: non era soddisfatto di alcune scene in cui compariva, e ha preteso - in base al suo onnipotente contratto, sul quale torneremo fra poco - di rigirarle ex novo. Ma l'attrice «è impegnata in Canada nelle riprese di un altro film, e non può tornare a Londra per ulteriori giorni di lavorazione», per cui Kubrick ha chiamato al suo posto l'attrice Marie Robinson e ora, presumibilmente, dovrà rigirare tutto il ruolo. Che, a quanto pare, non è affatto un «cammeo» (la parola che Kubrick utilizza nello scarno comunicato riportato da *Variety*) ma un personaggio importante, secondo solo a quello dei protagonisti Tom Cruise e Nicole Kidman.

Non è il primo ribaltone nella travagliatissima storia di *Eyes Wide Shut*: a lavorazione inoltrata, Kubrick aveva già «licenziato» un attore di nome Harvey Keitel, rimpiazzandolo con il famoso regista Sydney Pollack. Dal massacro di *Eyes Wide Shut* si sono salvati solo i coniugi Cruise-Kidman, ma questo dipende dal particolare contratto di cui parlavamo in apertura. Kubrick, Cruise e la Kidman si sono «blindati» a vicenda in un incubo dal quale, se scommettiamo, tutti e tre si libererebbero a questo punto volentieri. I tre sono anche produttori del film, e hanno dei contratti incrociati in base ai quali nessuno può «protestare» gli altri due. Non solo: il contratto di Kubrick prevede che possa girare

senza limiti di tempo, ma i contratti dei due divi fanno sì che entrambi possano, nel frattempo, fare altri film. Anche per questo *Eyes*



Il regista ha preteso un contratto di ferro che gli lascia carta bianca sui tempi di lavorazione. Riuscirà a finire per l'anno 2000?

Wide Shut ha superato l'anno di lavorazione: sia Tom che Nicole hanno intervallato le riprese a Londra con quelle di altri film in giro per il mondo. Come dire: le due star sono a disposizione del

Maestro, il quale a sua volta deve aspettare i loro comodi.

Un bel casino, eh? Un casino nel quale Kubrick sembra essersi incaponito oltre ogni verosimiglianza. È ormai anche i kubrickiani osservanti (club del quale ci riteniamo soci fondatori) non ne possono più. Il Maestro non ci regala più capolavori da 11 anni (*Full Metal Jacket*, 1987) e la notizia di oggi fa pensare che gli anni diventeranno 12, perché il nuovo film era annunciato per Natale '98 e a questo punto slitterà ulteriormente. Il sospetto che Kubrick lo voglia far uscire nel 2000, all'immediata vigilia di una riedizione mondiale di 2001 (che ci sarà, vedrete), è a questo punto lecito. E anche inquietante. Perché fa serpeggiare, nell'ombra, una vena di follia autodistruttiva. Non è che Kubrick si è trasformato in Hal 9000, infallibile, dedito al controllo totale, e votato all'auto-annientamento?

Alberto Crespi

IL COMMENTO

«È vero il concerto non basta»

RENATO NICOLINI

RICORDO la festa del 1° maggio quando era ancora, per i romani come me, il comizio dei sindacati a piazza San Giovanni. Per arrivarci (se non ricordo male, quel giorno, festa del lavoro, giustamente gli autobus non circolavano) attraversavo la città a piedi. Quel primo maggio mi piaceva.

Mi sono commosso ritrovandone il clima, il 1° maggio 1980, ad Amburgo. I lavoratori sfilavano allegri, con i vestiti migliori e vistose bandiere rosse. Già allora Simone Carrella, mio amico ed inventore del Festival dei Poeti a Castelporziano, spirito corroso ed attento osservatore dei cambiamenti del mondo, mi tentava proponendo di cambiarlo. «Macché comizio! Per fare festa ci vuole la musica, vino, fave fresche e pecorino». Ed una cosa da genere - io, per la verità, un po' controvoglia - la realizzammo, un «Primo maggio junior», così era stato chiamato, nella più amena Villa Borghese. Il concerto del 1° maggio, che ha sostituito il comizio, a partire dal 1990, mi piaceva ancor meno dell'idea di Carrella. Andava bene «dissacrare» San Giovanni. Meno bene la piazza in sé, che, proprio perché perfetta per esprimere politicamente in modo visibili opinioni di massa, è un po' coattiva, un po' troppo a centro unico, per un concerto.

Con il concerto del 1° maggio, il 1° maggio, da festa politico-sindacale del lavoro, è diventato soprattutto un avvenimento televisivo. Non lo è diventato abbastanza da darsi le regole indispensabili a sostenere la qualità di un concerto così particolare. Così è stato lacerato da due spinte contrastanti: una, residuo delle sue origini libertarie, per cui tutti, senza gerarchie, possono cantare; l'altra, la tendenza Auditel, a concentrare i nomi illustri nelle ore di maggiore ascolto.

In questa confusione hanno sguazzato organizzatori, agenti, rampanti di ogni genere. Si è trovato in difficoltà sempre maggiore chi, proprio perché crede alla libertà di espressione ed a conflitto delle opinioni, non può trovarsi a suo agio in situazioni troppo affollate e tendenzialmente plebiscitarie, per garantire minoranze, innovazione, dialettica. Il «volesse bene» non può bastare: è la mia impressione è stata sempre più che la folla facesse da comparsa, il sindacato da etichetta, e si capisse sempre di meno quale soggetto avesse l'effettiva responsabilità di quel concertone. Soprattutto, vorrei aggiungere, sento sempre di più non tanto la nostalgia quanto il bisogno, di un'espressione culturale (e dunque, anche politica) delle ragioni e dei desideri del mondo del lavoro, almeno il Primo Maggio.

Che fare, dunque? Mi fa piacere che le polemiche di quest'anno abbiano reso visibile una diffusa insoddisfazione. Non era solo il mio caso, dunque. E a Freccero che si rammarica per un mancato parallelo tra il maggio '98 e il maggio '68, segnalo che al Palazzo delle Esposizioni di Roma è in corso una bellissima mostra sul «'68. Una rivoluzione mondiale». Mi farebbe molto piacere se Freccero e Raidue pensassero qualcosa che interagisse con questa, almeno la facessero conoscere. Studiare il '68, capirne il messaggio che oggi i suoi tanti messaggi ci comunicano, è forse il modo migliore di celebrare il 1° maggio 1998. Ma, appunto, siamo nel 1998! Non trent'anni fa.

COMUNICATO

Il 2 Maggio, nella Chiesa di S. Maria della Pietà di Venezia (dove operò per vari anni Antonio Vivaldi, il famoso «prete rosso»), avrà inizio la **IX EDIZIONE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI VENEZIA** dedicato al tema «La modernità nell'universalità di Vivaldi». Per l'occasione il Centro di Coordinamento Culturale di Venezia ha commissionato ad alcuni compositori italiani delle opere che verranno eseguite in prima assoluta. Tra gli autori invitati c'è anche la compositrice romana **ADA GENTILE** che ha scritto un brano per flauto ed archi («Adagio per un'estate») che verrà eseguito da «**I Virtuosi dell'Ensemble di Venezia**» diretti da **Marino Barattolo**, con **Luisa Sello** flauto solista.

La **GENTILE** è stata invitata anche a Berlino per la rassegna «Musica Nuova», organizzata dal compositore Nicola Sani in collaborazione con la Radio Tedesca (SFB) e con la Daad Galerie e svoltasi dal 21 al 28 Aprile.

A tale manifestazione, integralmente registrata dalla Radio Tedesca, hanno partecipato l'Orchestra Sinfonica A. Toscanini di Parma, la Deutsche Symphonie Orchester Berlin e l'Ensemble Modern che hanno proposto all'ascolto opere di alcuni tra i più noti compositori italiani d'oggi (Berio, Clementi, Stroppa, Gentile, Fedele, Gervasoni, Francesconi, ecc.).